

L'incontro era stato preparato con cura, da uomini di cui padre Paolo si fidava ciecamente. Profondo conoscitore della disastrosa realtà siriana, il gesuita era consapevole che quella che aveva intrapreso non era una missione come le altre. Non lo era per l'interlocutore che avrebbe dovuto incontrare nella Raqqa liberata dai ribelli anti-Assad. E non lo era, per l'oggetto della discussione. Nè per l'uomo che padre Dall'Oglio doveva incontrare: Abu Bakr al-Baghdadi, il capo dei capi dello Stato islamico dell'Iraq, affiliato ad al Qaeda.

Quanto al contenuto della missione, a quanto risulta a *L'Unità* da fonti attendibili, verteva su due punti. Il rilascio dei due vescovi di Aleppo, il siriano-ortodosso Mar Gregorios Yohanna Ibrahim, e il greco-ortodosso Boulos al-Yazigi. Il loro rapimento, mai rivendicato, risale allo scorso 22 aprile.

Ma se questo primo punto della missione di padre Paolo Dall'Oglio può considerarsi interno ad una dimensione umanitaria, il secondo, invece, connota quella del gesuita come una missione politica: negoziare con al-Baghdadi una tregua tra i gruppi jihadisti e le milizie curde, che da settimane si combattono nel nord-est della Siria.

Padre Dall'Oglio poteva contare sul pieno sostegno della Coalizione nazionale siriana, l'organismo più rappresentativo dell'opposizione politica al regime baathista, e sul campo di ufficiali dell'Esercito libero siriano (Els). Ma agli occhi dei jihadisti, le credenziali del gesuita più che definire un alleato, delineavano un sostenitore di quel'El's, contro cui da tempo è iniziata la resa dei conti, armata, che ha come posta in gioco il controllo del territorio sottratto agli armati di Assad e ai suoi alleati Hezbollah.

A rendere ancor più inquietante lo scenario, sta il fatto che nella zona di Raqqa opera una sorta di legione straniera jihadista, della quale fanno parte anche decine di miliziani caucasici, i famigerati «ceceni». E c'è chi teme che padre Dall'Oglio sia finito nelle loro mani. Fonti locali affermano che i combattenti di Al Nusra, altro gruppo qaedista presente nell'area dove è stato sequestrato padre Dall'Oglio, hanno sequestrato nei giorni scorsi 19 studenti universitari curdi sulla strada tra Al Hasaka e Tal Tamer, mentre hanno bombardato aree circostanti il valico di Ras al Ayn.

A guidare i «ceceni» è Omar Abu al-Chechen, il nome di battaglia del guerrigliero, leader di quello che i ribelli e i siti di opposizione siriana chiamano la Brigata dei Migranti. Secondo i ribelli siriani, gli estremisti ceceni arrivati in Siria dal Caucaso del Nord sono decine, forse un centinaio: quello ceceno è il secondo gruppo straniero più corposo dopo quello libico.

**ITIMORI**

Una conferma, sia pur indiretta, della ricostruzione dell'Unità, viene dal nunzio apostolico in Siria, monsignor Mario Zenari. «In queste ore cerchiamo di avere notizie dai suoi monaci



Un funerale per gioco per i bambini nelle strade di Raqqa FOTO REUTERS

# La missione impossibile di Dall'Oglio nella jihad

**IL RETROSCENA**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**Il gesuita scomparso in Siria voleva convincere il leader qaedista su una tregua con i curdi. Ora potrebbe essere in mano ai «ceceni»**

per sapere lo scopo della sua visita, sappiamo che sabato 27 luglio aveva fatto sapere loro che partiva per una missione segreta e che se entro tre giorni non avesse dato notizie questo avrebbe significato che sarebbe stato sequestrato. Dalle ultime notizie che lui ha dato ai suoi a quanto pare sapeva di essere a rischio», dice ai microfoni Rai monsignor Zenari, sulla vicenda che coinvolge padre Dall'Oglio. Quella dei sequestri di persona in Siria «è una piaga che da mesi colpisce tanta gente», aggiunge ancora monsi-

gnor Zenari. «Abbiamo i sequestri di due vescovi, di tre preti, compreso padre Paolo e qualche altra persona, e non si sa quale strategia ci sia dietro. Per esempio, per quanto riguarda i due vescovi, a quattro mesi circa dal loro sequestro non si ha nessun contatto ed è lo stesso per quanto riguarda padre Dall'Oglio: dopo due settimane ormai si è in apprensione, perché manca ogni contatto».

**CAUTELA ALLA FARNESINA**

Padre Paolo Dall'Oglio in quella regione era stimato, comunque mons. Zenari ricorda che quella di Raqqa è una zona «molto, molto calda in tutti i sensi. Vi operano vari gruppi di diversa tendenza». «Io tenderei, però, ad escludere, per ora, visto che non c'è niente di concreto, il peggio», ha aggiunto. E sulle notizie circolate negli ultimi giorni che parlano di una possibile morte di padre dall'Oglio, monsignor Zenari osserva: «Non abbiamo nessuna notizia, per questo andiamo cauti su quelle che circolano, siamo in apprensione. C'è caos in molte zone della Siria, la situazione è inquietante». «Al momento non ci sono novità. La morte del religioso non è confermata», dichiara ad Affariitaliani.it la ministra degli Esteri, Emma Bonino. Ma col passare delle ore l'ansia aumenta, perché, stavolta, padre D'Oglio sembra essere caduto in trappola.

**DAMASCO**

**Armi chimiche, rinviata la missione Onu**

La partenza per la Siria della squadra di esperti delle Nazioni Unite che avrebbero dovuto indagare sull'uso di armi chimiche è stata rimandata, poiché non è stato raggiunto l'accordo con il governo di Assad su come eseguire le indagini. Il team doveva investigare su tre casi sospetti di utilizzo di agenti chimici. Un portavoce dell'Onu ha precisato che gli esperti hanno completato i preparativi logistici. Tuttavia Angela Kane, capo della divisione Onu sul disarmo, sta ancora consultando

Damasco «sulle modalità essenziali per assicurare che la missione sia condotta in modo giusto, sicuro ed efficiente». L'impiego di armi chimiche è stato denunciato dalla stampa internazionale, mentre governativi e ribelli si accusano a vicenda di averne fatto uso. Barack Obama aveva detto in passato che l'impiego di tali armi avrebbe rappresentato una «linea rossa», suscettibile di cambiare la condotta fin qui tenuta dalla comunità internazionale sul conflitto.

## Israele mina i negoziati. Annunciati altri mille alloggi

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Israele va avanti con il progetto di costruire quasi 900 nuove unità abitative a Gerusalemme est. Efrat Orbach, portavoce del ministero dell'Interno, ha confermato che è stata data l'approvazione per estendere il quartiere ebraico di Gilo. Il piano, che ha avuto il primo via libera lo scorso anno, amplierà i confini del quartiere verso un distretto palestinese. Questo si va ad aggiungere al progetto di costruzione di 1.200 unità abitative in Cisgiordania e Gerusalemme est annunciato nei giorni scorsi. Da quanto ha riferito Orbach saranno necessarie altre approvazioni prima che il nuovo progetto sia varato definitivamente e potrebbero volerci anni prima che la costruzione inizi. Ma Lior Amihai, del gruppo *Peace Now*, ha sostenuto che in realtà i lavori potrebbero iniziare già nel giro di poche settimane.

Oggi dovrebbe prendere il via un nuovo round di colloqui con i negoziatori palestinesi a Gerusalemme. Hanan Ashrawi, alto funzionario palestinese, ha dichiarato che i piani di insediamenti di Israele sono uno schiaffo ai palestinesi e a Kerry. «Non è solo un deliberato sabotaggio dei colloqui, ma veramente una distruzione del risultato» ha dichiarato. Ashrawi ha chiesto a Kerry di «resistere a Israele» e dare una dura risposta. Mark Regev, portavoce del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, ha respinto le parole palestinesi. «I palestinesi sanno che Israele ha respinto le loro richieste di un congelamento degli insediamenti come precondizione per questi colloqui, non possono dire altrimenti» ha detto.

Il segretario di Stato Usa ha invitato tutte le parti a «non reagire sfavorevolmente» all'annuncio di costruzione delle nuove case in Cisgiordania. Kerry ha ribadito, con toni più espliciti e duri del solito, che gli Stati Uniti considerano «illegittimi tutti gli insediamenti», israeliani in Cisgiordania.

Nel frattempo, la Corte suprema ha respinto l'appello volto a impedire il rilascio dei prigionieri palestinesi come parte dell'accordo per la ripresa dei negoziati di pace. Gerusalemme aveva accettato di rilasciare una parte dei 104 detenuti palestinesi che saranno coinvolti dal provvedimento. Ieri sera, il portavoce dei servizi carcerari, Itzik Gorlov, si è detto sicuro che i primi 26 detenuti sarebbero stati rilasciati entro mezzanotte.

# Scontri al Cairo, ma i Fratelli musulmani trattano

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Disponibili a trattare. Vogliono presentarsi così i Fratelli musulmani dopo l'impasse che da oltre un mese paralizza l'Egitto. Gli islamisti, che contestano la deposizione del presidente egiziano, Mohammed Morsi, sono pronti a tornare a dialogare con il governo ad interim, ma a condizioni ben precise. Il portavoce dell'organizzazione, Gehad el-Haddad, ha spiegato i passi necessari per aprire il tavolo dei negoziati. La Fratellanza vorrebbe prima di tutto il «ripristino della legittimità costituzionale». In secondo luogo non è disposta ad accettare una mediazione guidata da Ahmed el-Tayeb. L'imam di al-Azhar, la più importante istituzione teologica dell'Islam sunnita, ha inizia-

to nei giorni scorsi a muoversi per poter arrivare a un dialogo con le diverse parti.

Se da un lato i Fratelli Musulmani tendono una mano al dialogo, dall'altra non hanno però nessuna intenzione di abbandonare la protesta. Restano attivi i due accampamenti nella capitale, quelli di Nadah e di Rabaa, che da oltre trenta giorni sono base della protesta dei manifestanti pro-Morsi. Dopo avere promesso uno sgombero in ventiquattr'ore, il governo egiziano ha preso tempo e al momento non è ancora entrato in azione. In molti hanno sottolineato che quando dovesse avvenire le autorità si troverebbero davanti una resistenza non facile da domare. E l'esercito ha annunciato che ci sarà un'operazione «graduale». Da parte loro, gli organizzatori dei sit-in sono tornati a

chiedere ai propri sostenitori di manifestare «contro il golpe e il sionismo». «Le proteste di oggi rappresentano il seguito alle nostre azioni rivoluzionarie contro il colpo di Stato», ha detto un membro della fratellanza, Farid Ismail.

I manifestanti che chiedono il ritorno di Morsi sono tornati a scontrarsi con chi invece sostiene il governo. Gli scontri sono scoppiati quando i Fratelli musulmani hanno cercato di entrare nel palazzo del ministero dell'Interno,

...  
**I sostenitori di Morsi restano nelle piazze. Nominati venti nuovi governatori**

dove ritenevano fossero detenuti alcuni loro membri. I manifestanti hanno lanciato pietre alla polizia che cercava di fermarli. Le forze dell'ordine hanno lanciato gas lacrimogeni, mentre residenti locali si sono uniti alle forze di sicurezza e hanno cominciato a lanciare pietre ai sostenitori dei Fratelli musulmani.

**USCIRE DALL'ANGOLO**

La disponibilità della fratellanza a partecipare ai colloqui per mettere fine alla crisi politica egiziana può essere dovuta anche ad altro. I salafiti del partito egiziano al Nour, seconda forza politica del Paese, hanno infatti cambiato posizione sul sostegno al «nuovo corso» imposto dai militari con la deposizione di Morsi. Seppur con alcuni «distinguo» i salafiti si sono detti pronti a far

parte direttamente dell'Assemblea che dovrà scrivere la nuova Costituzione. Così facendo al Nour darà ai militari del generale Abdel Fattah al Sisi, l'uomo forte del Paese, il sostegno necessario di una formazione islamista alla «road map» per la transizione dei poteri che prevede elezioni entro nove mesi. Sostegno che di fatto, isola ulteriormente la Fratellanza. Al Nour, pur pretendendo che parti del testo della vecchia Costituzione siano confermate, «non si oppone più a far parte del comitato di 50», che scriverà la nuova carta fondante del nuovo Egitto.

Il regime nel frattempo prosegue nell'opera di «normalizzazione»: nominati nuovi governatori di 20 delle 27 province in cui il Paese è articolato. Presteranno giuramento nelle mani del successore di Morsi, Adli Mansour.